

LUIGI PARABOSCHI

Tra due parentesi e un punto di domanda

2021

estratto

(Alla memoria di Anna B. 30.3.20)

In un soffio di vento - colpo d'ala sopra i fiori bianchi del tarassaco che li porta leggeri a disperdersi nel volo - così sei andata via, forse senza neppure la coscienza che stavi pronunciando ad-Dio e che ti avvicinavi a quella casa ove eri da sempre attesa. Sei scomparsa senza il solito ciao-fatti vedere-non passi mai, forse neppure una giaculatoria di quelle che mormoravano sempre i nonni prima di appoggiare le teste sui cuscini: passare senza saperlo dall'alfa all'omega, da un letto di corsia dal quale mi raccontavi i tuoi ricordi per la casa sull'Appennino di provenienza a un sonno confuso e anche un poco ottuso dalla morfina, scivolare piano sottotono per non disturbare o far rumore.

Oziosi pensieri nel sabato di Pasqua

Sabato di silenzio e di sconfitta.
Nel campo del vasaio il cerchio s'è chiuso.
La guida scomparsa. La rivolta fallita.
I superstiti si contano le ossa.
Gocce rade, pensieri sottili, aghi freddi
cubicoli affacciati come davanzi
sopra una valle dal verde giovane
le case e i tetti delle rocche
sfumano nella nebbia di primavera.

Alberi in attesa.
Una donna avanti nel tempo
asciuga l'ovale d'una foto.
Nulla turba questa sosta precaria.

Tra poco rivivrò quello sguardo
che Piero fissò sulla tela:
un occhio nuovo, tondo,
quasi stupito dal miracolo stesso,
soldati assopiti sulla pietra tombale.

Uscirai ritto in piedi
nel trionfo di chi ha strappato
la speranza alla morte.

Fine

Ce ne andremo verso terre inventate
da una fantasia malata,
di noi neppure resterà
questo involucro scarno di ossa, cenere grigia,
un segno di penna sopra la carta, pensiero
creato negli anni mai lasciato cadere,

e così

rimaniamo carte assorbenti e assorbite
sulle quali abbiamo inciso e scavato
le tracce di ogni carezza non data,
di un riposo accogliente, sperato ma vano.

A chi racconteremo i silenzi?

Sapessimo prevedere quando
finiranno le tempeste,
potremmo metterci al riparo
dentro un portone o sotto gli archi,
ma ciò non ci è concesso; ogni risveglio
riporta vecchie ruggini e s'accresce
il cigolio sopra i cardini del tempo.

Andarsene sarà capire il metro
di quel verso troppo lungo
che si voleva spezzare perché
non s'adattava e nel respiro s'assopirà
la nostra voglia di trasmigrare.

A chi racconteremo i silenzi
di quando il giorno è peso
senza ragione, la fatica
per rimanere in piedi - vigili
ma disattenti - se non a un foglio bianco
con tracce di parole?

La mia terra è l'Esterel

(ricordando Cézanne)

M'avvio ogni mattina all'aria aperta
e adagio sulla tela forme e colori
di Provenza, accosto i complementari
verdi e rossi che si cercano, inseguo
i bruni del sottobosco, costringo
le forme dentro la geometria, il dialogare
con la Sainte Victoire laggiù sul fondo,
d'un azzurro che vira al lilla,
- calda al sole come una coperta
sulle gambe nelle sere di Mistral -
dice di me e del mio isolamento,
è il mio autoritratto e vivo
di fronte a lei la mia sfida di pittore
che s'è inventato una pennellata
con tratteggi verticali lunghi e brevi.

È questa la mia terra, non ne cerco
altre, provo a narrare la sua serenità
come quando ritraggo la mia donna,
Hortense sulla poltrona, eretta
regina dignitosa senza corona,
avvolta nella luce del pomeriggio,
e so di amarla malgrado il mio silenzio
scorbutico, ruvido ma ricco
di un assoluto che mi racconta.

Il sonno della ragione genera pace

Alle sette di mattina in piena estate
quando il sole è pura luce pare d'essere
calati in un Bonnard, e camminare nella città
dei morti è come viaggiare sopra un treno
quando s'osserva il panorama dal finestrino.

Sosto di fronte alla bellezza d'una crocchia
ben acconciata, dentro la foto un viso di tre quarti
mi guarda tenero e un poco triste, quasi complice
di qualcosa che solamente in due conosciamo.

In questo panorama mattutino risuona
come il tintinnio di due bicchieri il battere
di una cazzuola contro il mattone
per una nuova sede da cui col tempo
affiorerà l'umidità che sfoglierà l'intonaco.

Si spezza il marmo, l'involucro perde la resistenza
al tempo e l'erba grassa cresce e si propaga,
tutto riposa in serenità sopra le passioni
stinte nel buio, su gli amori giurati eterni.

Si spengono le ambizioni e l'inseguimento che allarmavano
l'orecchio come succede ai gatti per i suoni sconosciuti,
tutto diventa luce nel mattino, calati dentro un Bonnard.